

EDUCAZIONE FINANZIARIA SCUOLA SECONDARIA DI SECONDO GRADO

-2-

LA BANCA D'ITALIA PER LA **SCUOLA SECONDARIA DI SECONDO GRADO**

Moneta e prezzi

Che peso, la spesa!

Dal conio al bitcoin

Focus: Il Bitcoin

Un deposito sicuro

Soldi fai da te

Focus: Un indice nel paniere della spesa

Focus: Tasso tasso delle mie brame

La determinazione dei prezzi

Focus: I beni pubblici

Non solo euro

Che peso, la spesa!

In un ipotetico mondo dove non esista la moneta ogni scambio dovrebbe passare attraverso il **baratto** e andrebbe incontro a numerosi impedimenti. Il principale sarebbe quello di dover trovare ogni volta una **doppia coincidenza di bisogni**, quelli del venditore e quelli del compratore – cioè tra la merce di cui ha bisogno l'uno e quella di cui ha bisogno l'altro. Un sistema di scambio meno faticoso ha trovato una realizzazione concreta, nella storia dell'uomo, con l'introduzione della moneta, avvenuta con ogni probabilità contestualmente al nascere dei primi scambi commerciali tra persone estranee.

La **moneta** è uno strumento capace di svolgere una molteplicità di funzioni. La prima è quella di **strumento di pagamento**, che facilita gli scambi e serve per comprare beni o servizi o pagare il lavoro di chi li produce o li vende. Inoltre, la moneta è **unità di conto**: serve cioè come riferimento comune per esprimere i prezzi di tutti i beni e i servizi in un'unica unità di misura, così che sia sempre possibile e immediato porli a confronto e sia agevole fare i conti necessari a stilare un budget. Infine, la moneta è **riserva di valore**: può venir messa da parte per utilizzi futuri, con la ragionevole certezza che conservi nel tempo il proprio **potere d'acquisto**, cioè la capacità anche domani di comprare le stesse cose di oggi.

Per svolgere queste tre funzioni, la moneta deve possedere alcune caratteristiche fisiche e tecnologiche che la rendano facile da usare, comoda da trasportare o da conservare e difficile da falsificare. Ma occorre anche un **requisito fiduciario**: se infatti si perde fiducia nel potere di acquisto di una moneta, questa diventa un oggetto inutile e nessuno la accetterà più in cambio di beni o servizi. Ma procediamo con calma, perché la strada che la moneta ha dovuto percorrere prima di affermarsi nelle forme moderne è stata lunga...

Nel corso dei secoli, gli uomini hanno sperimentato numerose forme di moneta, scegliendo i più diversi oggetti e materiali: conchiglie, bustine di tè, spiedi, sale... Tutti questi oggetti assolvevano alle tre funzioni della moneta e avevano anche un valore proprio, non soltanto simbolico. Erano **moneta-merce**, facilmente trasferibile, misurabile e divisibile, non deteriorabile. Il sale ad esempio è stato a lungo utilizzato come moneta, perché serviva per la conservazione degli alimenti: in questa veste di “oro bianco” esso è giunto fino a noi, nascosto nella parola “salario”, non solo in italiano ma in molte altre lingue europee. Una svolta decisiva si ebbe con l'apparizione della **moneta coniata** dal sovrano, che con il proprio sigillo ne certificava il contenuto in metallo prezioso e dunque ne garantiva il valore. Le prime monete coniate appaiono in Lidia nel VI secolo a.C. Più facili da dividere di una conchiglia, meno soggette al deterioramento di un panetto di sale, si diffusero rapidamente, coniugando facilità di utilizzo e valore intrinseco. Per il fatto di essere associata al segno di un potere sovrano, la moneta metallica diventò presto non solo uno strumento indispensabile per i commerci, ma anche un simbolo di appartenenza a una comunità: da allora ogni Stato, per quanto piccolo, ha sentito la necessità di coniare le proprie monete. Pensate che, nel 1861, quando l'Italia venne unificata, una delle prime azioni del nuovo governo fu quella di coniare la lira per sostituire le 282 monete in circolazione fino ad allora nei differenti territori della penisola.

Dal conio al Bitcoin

E oggi? Dopo la moneta coniata, un altro importante punto di svolta fu la comparsa, a partire dal XIV secolo in Italia e in Europa, delle **banconote**, o “note di banco”: biglietti emessi da banchieri-orafi che certificavano il possesso di una certa quantità di moneta o metallo prezioso depositati nei loro forzieri e contenevano la promessa della loro restituzione anche presso altre filiali delle banche emittenti, senza doversi portare dietro borselli e forzieri.

Infatti, trasportare una grossa quantità di moneta in metallo era scomodo, pesante e soggetto al rischio di furto, senza contare che talvolta il valore stampigliato non corrispondeva esattamente alla **quantità di metallo prezioso** contenuto e si doveva far ricorso a bilance e bilancini per accertarne peso e purezza.

Lentamente dunque la circolazione di questi biglietti si affiancò interamente. Non fu invece eliminata la tentazione di abusare del potere di “**battere moneta**”. Con le monete metalliche questo abuso si realizzava mettendo in circolazione monete di lega meno nobile di quanto dichiarato dal conio. Così anche per gli orafi-banchieri poteva darsi la tentazione di emettere più banconote rispetto al controvalore dei loro depositi in oro. Anche per ridurre tali rischi, dunque, gradualmente in ogni Stato l'emissione di banconote venne regolamentata e infine affidata unicamente alla **Banca centrale**, che opera per preservarne il valore nel tempo.

Schematizzando, le Banche centrali detenevano un deposito in oro proporzionale al valore della moneta emessa ma questo sistema si rivelò complesso da mantenere ed entrò definitivamente in crisi nel corso del XX secolo. Nel 1971 anche la Banca centrale statunitense decise di sospendere la convertibilità del dollaro in oro. Questa scelta recise definitivamente ogni legame diretto tra quantità di moneta emessa e metallo prezioso: la moneta moderna è uno strumento che funziona per decisione dell'autorità e non per il suo valore intrinseco (*fiat money*); essa ha valore per tutti: è la legge che obbliga le persone ad accettarla in pagamento e per questo l'insieme delle banconote e delle monete metalliche in uno Stato si dice **moneta legale**.

Come abbiamo detto, perché la moneta – qualunque forma di moneta, ma a maggior ragione la moneta moderna, priva di valore intrinseco – funzioni come tale, è necessario che la gente la accetti con **fiducia**. Oltre al fatto di preservarne il valore nel tempo, il fatto che le banconote siano semplici pezzi di carta (o di altre fibre naturali o plastiche) ha reso necessario mettere a punto alcuni stratagemmi che le rendano difficili da falsificare. Osservando una banconota in euro si noterà che i disegni sono difficili da riprodurre, che sono utilizzati inchiostri speciali, che vi sono inseriti elementi di sicurezza come ologrammi, filigrane e così via.

Il Bitcoin

Omar Faruk Kiroglu è il primo calciatore professionista al mondo il cui cartellino nel 2018 è stato pagato, in parte, in **Bitcoin**, forse la più conosciuta tra le cosiddette **valute virtuali**, o digitali, o criptovalute, o ancora criptoattività: rappresentazioni digitali di valore create direttamente da **soggetti privati** che operano sul web. Pensa a un gioco online, dove è necessario scambiare oggetti contro gettoni, dobloni o soldi che hanno valore soltanto fra i giocatori. In modo non dissimile, le valute virtuali possono essere utilizzate per trasferire valore all'interno di una comunità di persone disposte ad accettarle come pagamento per beni o servizi, oppure a scambiarle contro euro o altre valute, senza però che vi sia nessuno che ne tuteli il valore o ne controlli le procedure di emissione. Ogni scambio, cioè, avviene direttamente fra persone e il trasferimento dei dati da un soggetto a un altro, la creazione o la archiviazione in “borsellini elettronici”, si basano su regole informatiche e crittografiche nelle quali i partecipanti ripongono fiducia perché si attendono che tutti gli aderenti le rispettino. Il Bitcoin, come tutte le altre criptovalute, non ha corso legale – cioè non vi è obbligo di accettarlo in pagamento – e non gode di alcuna tutela contrattuale se per esempio una somma viene perduta nel corso di un attacco informatico o perché se ne smarriscono le chiavi di accesso. Inoltre, non vi è alcuna garanzia a tutela dei depositi di queste valute. Infine, le criptovalute sono soggette ad ampie variazioni di prezzo che ne limitano l'uso come riserva di valore e le rendono un investimento rischioso.

Un deposito sicuro

Le banche moderne discendono dai banchieri-orafi medievali: svolgono diverse attività, che impareremo a conoscere nei prossimi capitoli. Per esempio, offrono strumenti per evitare di tenere denaro contante sotto il materasso, alla mercé di ladri, muffe o tarme, e per facilitare pagamenti e scambi. Uno dei più comuni è il **conto corrente**, che consente di depositare i nostri risparmi e di utilizzare strumenti di pagamento diversi dal contante; in ogni momento della giornata il nostro conto corrente presenta un **saldo**, che rappresenta l'ammontare di moneta disponibile per le nostre spese. Questo tipo di moneta, a meno che non la preleviamo materialmente, è puramente immateriale ma svolge le identiche funzioni del denaro contante.

Si tratta della cosiddetta **moneta bancaria** o scritturale. Il suo ammontare è enormemente superiore a quello delle banconote e delle monete in circolazione. È quindi fondamentale garantire la stabilità del sistema finanziario e delle banche in particolare. Per tutelare il valore dei nostri soldi e del nostro risparmio l'attività delle banche è fortemente regolamentata e sottoposta a **vigilanza**; agli intermediari finanziari è richiesto di operare secondo regole di buona gestione e prudenza e correttezza dei comportamenti nei confronti della clientela.

Inoltre, in Italia e in Europa esiste un'**assicurazione sui depositi** che rimborsa i depositanti per un importo fino a 100.000 euro in caso di dissesto o fallimento della banca.

Soldi fai da te

Non solo i ladri con guanti e passamontagna possono derubarci: il valore della nostra moneta rischia di venir eroso anche da un fenomeno insidioso chiamato **inflazione**.

Vediamo di che si tratta.

Fino a che la quantità di moneta in circolazione in un sistema economico era legata al metallo prezioso esistente, soltanto la scoperta di nuove miniere poteva aumentare la **massa monetaria** disponibile. Già prima del passaggio definitivo alla *fiat money* questo legame si era allentato e alcuni Stati, per finanziare guerre o altre ragioni, avevano stampato moneta ben oltre le loro riserve auree. Ma quindi cosa impedisce agli Stati di stampare moneta all'infinito e distribuirla in giro? Sarebbe agevole, per esempio, rimborsare le vittime di un furto, aumentare stipendi e pensioni o risolvere le crisi economiche in tutto il mondo.

Sembrerebbe un'idea geniale... e infatti è stata sperimentata più volte nel corso della storia, ma purtroppo si è rivelata un disastro, causa di notevoli danni economici e sociali e talvolta anche guerre. Non bisogna dimenticare infatti che la moneta è una costruzione sociale: il suo valore non è intrinseco, ma dipende dalla quantità di cose che con essa si possono acquistare; e, se è vero che una Banca centrale può stampare banconote in pochi giorni, la capacità produttiva di un paese aumenta in modo molto più lento.

In questi casi, con più moneta a disposizione, le persone possono aumentare i loro acquisti: presto beni e servizi cominceranno a scarseggiare e i loro prezzi a salire. Conseguentemente la moneta perderà valore: ne servirà di più per comperare le stesse cose. Chi lavora non tarderà ad accorgersene e chiederà un aumento di stipendio, che accrescerà i costi per le imprese, che li scaricheranno sui prezzi dei propri prodotti. E se la Banca centrale reagirà stampando altra moneta, i prezzi saliranno ancora, in una pericolosa rincorsa: questo processo può mandare in rovina un paese e i suoi abitanti, a cominciare da chi è più povero.

Stipendi, pensioni e risparmi non riusciranno a crescere altrettanto in fretta e la gente non potrà permettersi di acquistare anche beni di prima necessità. Esagerazioni? No, purtroppo. Episodi di aumento incontrollato dei prezzi sono accaduti anche in luoghi e tempi non distanti da noi. L'esempio forse più studiato è quello dell'iperinflazione tedesca dell'inizio degli anni Venti del secolo scorso: lo sforzo bellico della Grande Guerra, la successiva sconfitta e le relative penali da pagare ai vincitori indussero la Germania a stampare enormi quantità di banconote, col risultato che l'inflazione raggiunse livelli inimmaginabili che furono concausa dei successivi drammatici sviluppi storici. Per comperare 10 uova, che nel 1920 costavano circa 4 marchi, nel 1923 i tedeschi dovevano spenderne 3 miliardi! La gente girava con carriole ricolme di banconote che non valevano neppure il prezzo di una birra e servivano giusto per accendere il fuoco d'inverno. I risparmi di gran parte della popolazione vennero letteralmente bruciati! Per fortuna, gli episodi di iperinflazione non sono frequentissimi.

Ma anche periodi di inflazione sostenuta possono causare effetti negativi significativi; per questo la stabilità del livello dei prezzi è tipicamente un obiettivo primario delle Banche centrali: in Italia e negli altri paesi aderenti all'euro, la **Banca Centrale Europea**, la **Banca d'Italia** e le altre Banche Centrali Nazionali degli Stati che hanno adottato tale moneta.

L'instabilità dei prezzi non si manifesta solo con l'inflazione: ci sono casi in cui i prezzi di beni e servizi in un paese tendono nel complesso a diminuire. Si parla allora di **deflazione**. Per i consumatori può sembrare un fatto positivo: con gli stessi soldi si possono comprare più cose! Ma anche i periodi di deflazione portano a gravi squilibri in un'economia.

Poniamo infatti il caso di voler comprare lo scooter che ci piace tanto: se ci attendiamo che il suo prezzo diminuisca ne ritarderemo l'acquisto per risparmiare, fino a che il produttore, non riuscendo a venderlo, sarà costretto ad abbassarne il prezzo per invogliarci all'acquisto. Le nostre aspettative si saranno dunque rivelate corrette! Ci convinceremo di aver fatto bene ad aspettare e decideremo di posporre ulteriormente l'acquisto nell'attesa di altre **riduzioni di prezzo**. Se tutti faranno lo stesso, a lungo andare l'azienda potrebbe vedersi costretta a ridurre i salari dei propri operai, o a licenziarne alcuni... e siccome tutti noi siamo sia consumatori sia lavoratori, potrebbe toccare a qualcuno di noi o delle nostre famiglie perdere il lavoro... e allora ci sarebbe un altro motivo per non comprare il motorino, in attesa di tempi migliori.

Peggiorerebbe la situazione per l'azienda produttrice, che farebbe meno investimenti, con ripercussioni sulle vendite anche di altre imprese... L'intera economia rallenterebbe.

Questo processo, una volta innescato, tende a replicarsi in un circolo vizioso che può condurre a una **spirale deflazionistica**, che spesso spinge l'economia in **recessione**, cioè un calo prolungato del Prodotto Interno Lordo.

E noi che volevamo soltanto risparmiare qualche euro sul motorino nuovo!

Insomma, sia l'inflazione sia la deflazione possono avere effetti molto negativi su un'economia, anche perché i prezzi non si alzano o abbassano tutti nella stessa misura e alla stessa velocità e questo può provocare intense e ingiuste redistribuzioni dei redditi fra cittadini, che penalizzano soprattutto i più poveri.

Per questo le Banche centrali hanno di solito l'obiettivo di **mantenere la variazione dei prezzi** entro limiti contenuti. In particolare nell'Area dell'euro si ritiene che la stabilità dei prezzi sia raggiunta quando l'inflazione è prossima ma non superiore al 2% nel medio termine.

Un indice nel paniere della spesa

Misurare l'inflazione è più facile a dirsi che a farsi.

Come tenere traccia giorno per giorno dei prezzi di tutti i beni o i servizi che possiamo comprare?

A questo scopo l'Istat, l'Istituto Nazionale di Statistica, sceglie un paniere contenente i beni e i servizi comunemente consumati dalle famiglie nel corso di un anno (dalla spesa per alimenti, al taglio del parrucchiere, alla lavatrice, all'assicurazione), ne segue il costo mese dopo mese e lo aggiorna periodicamente.

Una misura statistica ricavata da tale costo è l'indice dei prezzi al consumo. Confrontando l'indice in due momenti diversi si ottiene una misura dell'aumento o della diminuzione del costo complessivo della vita, cioè di quanti soldi occorrono per acquistare i beni e i servizi più diffusi.

Tasso tasso delle mie brame

L'inflazione erode il potere di acquisto della moneta e di questo bisogna sempre tenere conto quando si calcola l'interesse che si può ottenere da un credito, o si deve pagare su un debito, tenendo distinti i concetti di tasso nominale e reale. Il tasso nominale misura l'interesse maturato su un credito o pagato su un debito dopo un anno, in percentuale sul totale. Immaginiamo ora di aver bisogno di 110 euro per comprare uno skateboard e di averne soltanto 100. Potremmo provare a investirli al tasso di interesse nominale annuo del 10% e dopo un anno avremo esattamente la somma che ci serve. Fin qui tutto bene.

Se però nel corso dell'anno un tasso di inflazione di quasi il 2% ha fatto crescere il prezzo dello skateboard a 112 euro, i 10 euro ottenuti sul nostro prestito non basteranno più per comprarlo.

L'inflazione ha eroso il guadagno. Il tasso di interesse reale che abbiamo ottenuto sul prestito non è il 10% ma circa l'8%, cioè la differenza fra il tasso nominale e l'inflazione.

Abbiamo quindi imparato che il tasso di interesse reale, cioè quanto rende un capitale a parità di potere di acquisto, è la differenza tra il tasso di interesse nominale e l'inflazione.

E se il tasso di inflazione supera quello di interesse nominale, quello reale sarà negativo.

La determinazione dei prezzi

La moneta, abbiamo visto, semplifica gli scambi commerciali e permette di esprimere i prezzi di tutti i beni e i servizi in un'unica unità di misura. Possiamo quantificare il valore di un bene o un servizio in termini di un altro (quante bibite occorrono per remunerare un aiuto a risolvere una disequazione) o in termini di lavoro (quanti mesi di lavoro per comprare un'auto), oppure possiamo, in modo univoco, esprimere il valore di un oggetto in termini di una comune unità di misura come l'euro. Ma come si determina un prezzo?

Nella **formazione di un prezzo** entrano in gioco molti fattori. Una componente importante è la legge economica della **domanda** e dell'**offerta**: ogni bene o servizio è scambiato in un "mercato", dove si trovano in ogni momento quelli che lo desiderano (i consumatori, che esprimono la domanda) e quelli che lo offrono (i produttori o i venditori, l'offerta).

I primi comprano più volentieri e in quantità maggiori se il prezzo è basso, per ovvie ragioni; l'offerta invece è maggiore via via che i prezzi si alzano, perché a prezzi più elevati un numero più alto di produttori troverà conveniente offrire quel bene.

Il prezzo di ogni bene è quello che porta in **equilibrio** la quantità domandata e quella offerta. Inoltre, i prezzi di uno stesso bene possono essere molto **differenti in tempi e luoghi diversi**.

Com'è che una bottiglietta d'acqua al supermercato costa meno della stessa bottiglietta d'acqua su un treno? E perché mai le stesse fragole sotto l'albero di Natale costano tanto di più di quelle comprate al mercato in maggio? La ragione è che in tempi e luoghi diversi cambiano la domanda e l'offerta: un ombrello non ha la stessa utilità se piove o se c'è il sole, se molte persone se ne contendono pochi esemplari sotto un temporale (vi è dunque un eccesso di domanda di ombrelli) o se al contrario è abbandonato nello scaffale di un supermercato, in una giornata secca e tiepida (e vi è quindi un eccesso di offerta).

Altri fattori poi entrano in gioco. Nel caso dell'acqua, i diversi canali di vendita incidono sul prezzo: all'**ingrosso** (dove si riforniscono aziende o rivenditori in grande quantità) i prezzi sono minori che al **dettaglio**, e a ogni passaggio nella catena distributiva, dalla fabbrica al negozio, i prezzi aumentano per remunerare il negoziante o il grossista. Nel caso delle fragole, poi, conta la stagione. In inverno la frutta estiva viene coltivata in serre o è importata dai paesi caldi e al suo prezzo vanno aggiunti i maggiori costi di coltivazione o di trasporto. Sui prezzi incidono inoltre la qualità dei componenti, il contenuto tecnologico e le competenze necessarie per produrli (pensa a uno smartphone o a un farmaco innovativo), la notorietà della marca o la pubblicità. La differenza tra il costo di produzione e quello di vendita di un bene o di un servizio è detta **mark up** e tende a essere più contenuta tanto maggiore è la concorrenza tra le imprese che offrono un determinato bene o servizio.

I beni pubblici

Qual è il prezzo di una passeggiata nel parco? O dell'illuminazione notturna della strada sotto casa? O dei vigili del fuoco che si arrampicano sull'albero a recuperare il gatto?

Esistono beni che, pur avendo un valore enorme, sembrano gratuiti perché non si pagano direttamente: sono i beni pubblici, beni particolari che non ci appartengono (come invece casa nostra), che utilizziamo senza che sia preclusa agli altri la possibilità di usarli nella stessa misura (a differenza di casa nostra), ma dal cui utilizzo non possiamo escludere nessuno (mentre possiamo farlo, eccome, a casa nostra). I vialetti e le panchine del parco cittadino sono di tutti e, sebbene tutti siano contenti se vengono offerti e tenuti in ordine, per le loro caratteristiche di non rivalità e non escludibilità nel consumo, possono alimentare comportamenti opportunistici.

Ciascuno infatti, sapendo che non potrà essere escluso dall'uso dei beni e servizi pubblici, sarà tentato di dire che non gli interessano per non pagare la propria parte del loro costo – tanto pagherà qualcun altro e lui ne usufruirà gratis. Per questi motivi, è impossibile produrre questi beni o servizi attraverso il consueto meccanismo di mercato; i beni pubblici sono di solito forniti dallo Stato o dalla municipalità e finanziati con le imposte: cioè con denaro di tutti che non va sprecato. Proprio per questo vanno trattati con rispetto e non vanno dati per scontati. Percorrere una strada asfaltata, ricevere le cure in ospedale o sedersi su una panchina a riposare sono tutte cose che fanno parte del vivere all'interno di una comunità.

Non solo euro

Nel 1999 alcuni paesi dell'Unione europea hanno adottato come moneta unica l'**euro**, poi entrato in circolazione il primo gennaio del 2002.

Oggi i paesi aderenti all'euro, cioè che fanno parte dell'Eurozona, oltre all'Italia sono: Austria, Belgio, Cipro, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Portogallo, Slovacchia, Slovenia e Spagna. Oltre all'euro esistono altre valute: il dollaro (\$) negli Stati Uniti, la sterlina (£) in Gran Bretagna, il renminbi (¥) in Cina...

Ti accorgi del concetto di cambio quando parti per qualcuno di questi paesi e devi comprare la valuta del posto, all'andata, e vendere quella avanzata, al ritorno. Il **tasso di cambio** è la quantità di valuta estera che si può acquistare con una unità della nostra valuta. È a tutti gli effetti un prezzo e come gli altri prezzi si forma su un mercato, quello valutario, ed è soggetto a fluttuazioni in base alla domanda e all'offerta, a loro volta influenzate da vari fattori: tra questi, i principali sono gli scambi commerciali o gli investimenti finanziari tra paesi.